

Arona: un monastero ortodosso nel nord Italia

di Sergej Mudrov
Orthochristian.com, 27 febbraio 2025

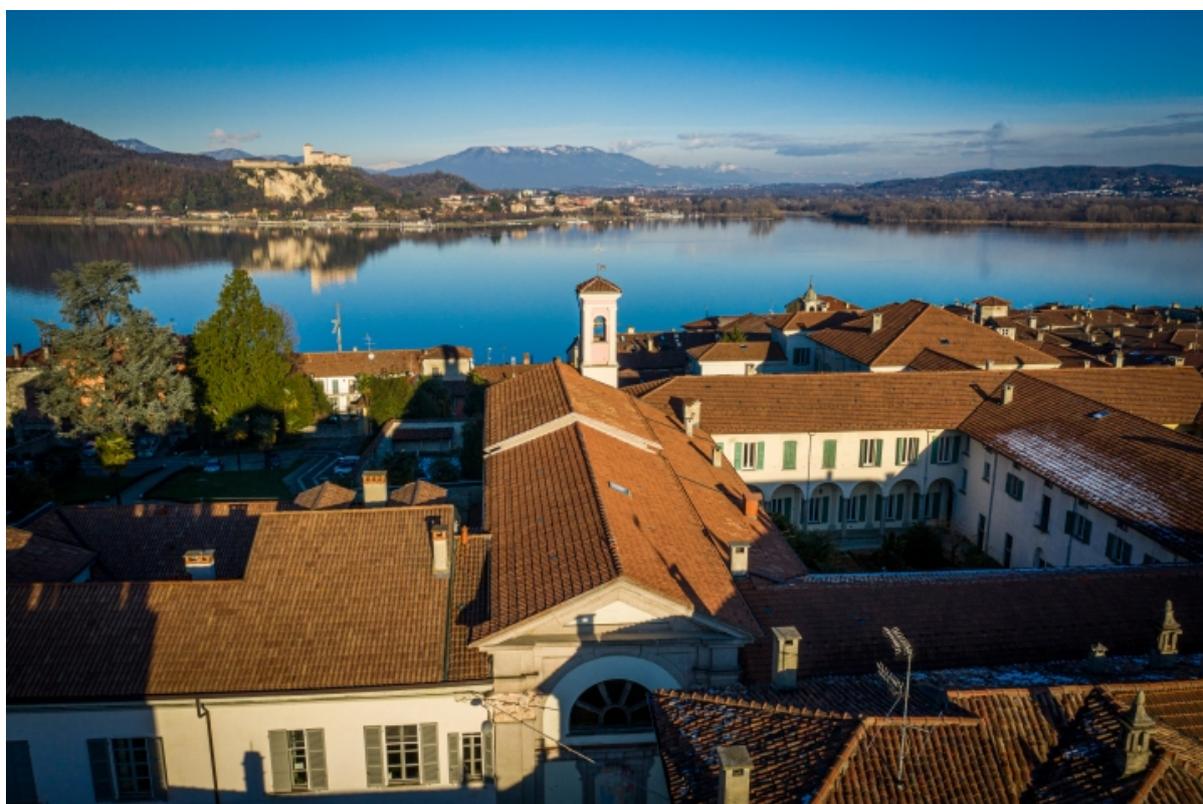


Arona

Con solo tredicimila abitanti, Arona è una cittadina piccola per gli standard italiani. Adagiata comodamente sulle rive del Lago Maggiore, accoglie numerosi villeggianti e turisti, soprattutto durante la stagione calda. Da Arona è possibile raggiungere facilmente Milano in treno: il viaggio dura meno di un'ora e mezza. Se dalla stazione si cammina verso nord, in circa quindici minuti si raggiunge Via San Carlo, dove si trova uno dei pochi monasteri ortodossi in Italia. Sulla porta del monastero si trova un pannello informativo in italiano e in romeno, nonché l'orario delle funzioni religiose. L'ingresso è chiuso durante il giorno, ma per chi desidera entrare c'è un campanello alla destra della porta. Il monastero accetta pellegrini previo accordo, anche per un lungo periodo di tempo, se una persona desidera pregare e lavorare per diverse settimane.

Dal punto di vista giurisdizionale, il monastero appartiene all'Arcidiocesi delle Chiese ortodosse di tradizione russa nell'Europa occidentale, guidata da sua Eminenza il metropolita Jean (Renneteau), che risiede a Parigi

L'edificio è di forma quadrata, su due piani, con un cortile interno e decine di celle monastiche, corridoi e scale, difficili da percorrere per un visitatore appena arrivato. In precedenza, il monastero era gestito dall'ordine cattolico delle suore della Visitazione e vi vivevano fino a 100 suore, ma molto tempo fa, all'inizio del XX secolo. Il secolo passato ha portato non solo un turbinio di cambiamenti nella terra italiana, ma anche il declino del monachesimo cattolico. Nel 2017, le ultime suore hanno lasciato il monastero: non erano più in grado di mantenere l'enorme edificio e non avevano nuove candidate disposte a entrare nel loro ordine. Ma la volontà di Dio, come si è poi scoperto, era che l'edificio avesse un altro scopo: una volta andati via i cattolici, l'edificio ha accolto i suoi nuovi residenti, questa volta ortodossi.



veduta sul monastero di Cristo Pantocratore

Attualmente, il monastero di Cristo Pantocratore ad Arona ha dieci residenti: sei sorelle e quattro fratelli. Oltre ai monaci, il monastero ha praticamente sempre pellegrini, lavoratori e persone che vi giungono a pregare. Tiene funzioni giornaliere: il Vespro la sera, il Mattutino e la Liturgia al mattino (anche se la Liturgia non si celebra tutti i giorni). Al pomeriggio si legge l'Ora Sesta.

"Di solito serviamo in romeno", ha osservato l'igumeno Victor (Crețu), abate del monastero, "ma usiamo anche altre lingue: l'italiano, lo slavonico ecclesiastico e a volte il greco. Cerchiamo di variare a seconda di chi prega con noi durante la funzione. Ad esempio, se abbiamo un gruppo di pellegrini di lingua russa proveniente dalla Germania, allora in quel caso, usiamo prevalentemente lo slavonico ecclesiastico".

Abbiamo parlato con padre Victor nella sua cella al secondo piano del monastero. Faceva freddo: nel monastero non c'è il riscaldamento centralizzato, solo le stufe nelle celle sono accese, ma non sono sufficienti a riscaldare l'enorme edificio. E nel nord Italia d'inverno non fa affatto caldo. Naturalmente qui non ci sono le gelate pungenti come quelle che abbiamo in Bielorussia, ma i venti freddi provenienti dalle Alpi e dal Lago Maggiore si fanno comunque sentire.

"Stiamo lavorando per aggiungere un sistema di riscaldamento nel monastero", ha osservato l'abate. "Anche se è una questione urgente per noi, ci rendiamo anche conto di quanto sia difficile questo progetto, che richiede investimenti finanziari significativi".



il vescovo Symeon (Cossec), padre spirituale del monastero, e l'igumeno Victor (Crețu)

Padre Victor vive in Italia dal 2013. È originario della Moldavia, dove ha terminato il seminario. Poi è andato a studiare all'Accademia teologica di Kiev. Dopo avervi studiato per un anno, ha continuato a studiare a Milano per corrispondenza per approfondire la sua formazione accademica. Presso l'Università degli Studi di Milano ha completato con successo la prima fase dei suoi studi, per poi discutere la tesi di laurea magistrale.

"Ho scritto la mia tesi di laurea magistrale in Italia sul tema della pastorale della diaspora", dice padre Victor. "E la mia tesi a Kiev è dedicata al santo ierarca Eusebio di Vercelli, uno dei combattenti contro l'arianesimo. La mia tesi è già finita, ma non l'ho ancora difesa. In realtà, quando stavo solo iniziando il mio lavoro di tesi, non sapevo ancora che sarei andato nel nord Italia. È interessante notare che il santo ierarca Eusebio era un vescovo qui nel IV secolo, e attualmente è considerato un patrono celeste della regione Piemonte, dove si trova Arona. Fondò un monastero nella città di Vercelli, e anche se il suo monastero non è sopravvissuto fino a oggi, possiamo ancora vedere a Vercelli lapidi con iscrizioni di monache che risalgono al IV secolo".

Dopo la sua ordinazione nel 2019, padre Victor ha prestato servizio nella comunità del santo ieromartire Donato nella città di Como (Lombardia, Italia settentrionale).



momento di una funzione nel monastero

"La comunità di Como della nostra arcidiocesi ha una storia piuttosto interessante", dice il padre. "In origine, è stata fondata come comunità monastica. C'è un antico monastero a Como che risale circa al settimo secolo, e vi abbiamo formato una piccola comunità

monastica nel 2015. Questo monastero era di proprietà privata e circa un anno e mezzo dopo, i suoi proprietari lo hanno venduto. Abbiamo vagato da un posto in affitto all'altro per molto tempo, ma poi, grazie al Signore, siamo stati fortunati ad aver trovato questo monastero ad Arona.

A dire il vero, non è stato così facile stabilirsi in questo complesso monastico abbandonato, poiché apparteneva ancora alla Chiesa cattolica. Abbiamo dovuto superare una lunga serie di trattative e approvazioni.

Inizialmente, quando cercavamo i locali, abbiamo avuto difficoltà a ottenere l'approvazione del vescovo cattolico (di una qualsiasi diocesi) per aprire un monastero ortodosso", ricorda padre Victor. "Senza questa approvazione, non potevamo rivendicare edifici vuoti. Per cambiare una situazione del genere, ci è stato consigliato di agire diversamente: trovare prima un vescovo che accettasse di accogliere dei monaci ortodossi nella sua diocesi. Con l'aiuto di un ex abate del monastero di Chevetogne (Belgio) e dei monaci di Bose, siamo riusciti a incontrare il vescovo di Novara che era favorevolmente disposto all'idea di aprire un monastero ortodosso nella sua diocesi. Tuttavia, ci ha detto subito che avremmo dovuto risolvere qualsiasi ulteriore questione riguardante gli edifici con gli ordini religiosi locali che ne erano proprietari. Abbiamo parlato con le suore di Arona e non erano contrarie a lasciarci usare l'edificio vuoto, ma solo con la benedizione del loro vescovo".

"Un circolo vizioso?"

"Esatto, e quindi siamo dovuti tornare dal vescovo. Lui ha approvato, ma ha aggiunto che la questione deve essere confermata dal rettore della parrocchia cattolica di Arona."

"In altre parole, la parola di consenso del vescovo non è stata sufficiente?"

"No, per loro è importante prendere una decisione collegiale, tenendo conto del clero cattolico locale. Il problema è che abbiamo avuto difficoltà a metterci in contatto con il prete locale ad Arona. È stato allora che mi sono ricordato di conoscere uno studente a Milano che è diventato prete e sembrava che stesse servendo da qualche parte in Piemonte. Si è scoperto che era un viceparroco ad Arona. Così l'ho chiamato e mi ha detto: È bene che tu mi abbia chiamato, perché abbiamo degli strani monaci ortodossi qui che stanno gareggiando con te per occupare il nostro monastero... Naturalmente, gli ho esposto tutta la situazione, abbiamo incontrato il parroco e il nostro problema è stato risolto. Se non fosse stato per questo mio contatto, chissà quanto tempo avremmo perso; inoltre, non sono sicuro che saremmo mai riusciti a raggiungere il nostro obiettivo".



l'interno del monastero

"Avete affittato il complesso del monastero?"

"Sì, per vent'anni. È una prassi standard, il cosiddetto periodo di prova. Se tutto va bene, la locazione verrà estesa per novantanove anni. Noi tre, lo ieromonaco Hristofor (anche lui dalla Moldavia), lo ieromonaco Nestor (da Kiev) e io, siamo venuti qui nel 2020. Padre Nestor non vive più qui, è stato nominato abate in Sardegna, quindi si è trasferito lì".

"Quando hanno incominciato ad apparire delle sorelle nella comunità?"

"La nostra prima tonsura è avvenuta nel 2021: abbiamo tonsurato una signora di nome Olimpiada, una vedova ottantenne. In realtà sognava di diventare monaca fin dall'infanzia, ma i suoi genitori non glielo hanno permesso. Tuttavia, Olimpiada si è molto addolorata in seguito per non essere diventata monaca. Così, dopo la morte del marito, ha deciso di realizzare il sogno di una vita... Dopo la tonsura, ha vissuto un altro anno e si è addormentata nel Signore... Poi sono arrivate altre sorelle. Ora sono sei, ma non tutte hanno ancora preso i voti monastici. Una di loro è ucraina e uno dei nostri fratelli è romeno. Il resto è composto da moldavi. Non sono venuti dalla Moldavia appositamente per entrare nel monastero. I nostri monaci e monache hanno vissuto per molti anni in Italia e la loro decisione di entrare nel monastero è stata presa qui, in terra italiana."

Secondo l'abate, hanno obbedienze comuni nel monastero, e hanno principalmente a che fare con la sua manutenzione e le riparazioni. Lavorano anche nel laboratorio di pittura di icone. In effetti, è una delle fonti di reddito per il monastero, poiché non hanno alcun sostegno finanziario dallo stato e non ricevono nemmeno finanziamenti da grandi donatori.

"Siamo sostenuti dai fedeli e dai nostri pellegrini", dice Padre Victor. "Ospitiamo grandi gruppi nel monastero. Anche se non chiediamo mai nulla, lasciano delle donazioni. È sufficiente per sopravvivere".



veduta sul campanile del monastero

Abbiamo anche italiani che soggiornano con noi, a volte anche per diversi mesi. A loro piace l'Ortodossia e sono ansiosi di saperne di più, in particolare, sull'esperienza con la preghiera di Gesù e sulla spiritualità ortodossa. Le persone si abituano al ciclo liturgico, eseguono obbedienze monastiche e, naturalmente, leggono opere sulla fede ortodossa".

"Molti scrittori ortodossi sono stati tradotti in italiano", afferma padre Victor. "Di solito consiglio agli italiani che desiderano imparare qualcosa sull'Ortodossia di iniziare con la lettura di "The Orthodox Church" del metropolita Kallistos Ware. È anche utile imparare dalle opere di Vladimir Losskij, Olivier Clément e san Sofronio (Sakharov). Gli italiani sono lettori avidi (sono generalmente una nazione di lettori); ma come spesso accade, a volte rimandano a più tardi il modo in cui questi libri insegnano loro a vivere. Tuttavia, attualmente abbiamo italiani che si stanno preparando a diventare ortodossi. Rimangono catecumeni per un po', un anno e mezzo, non di meno. Penso che non dovremmo cercare di affrettare le cose in questo".

"Padre Victor, gli eventi dell'anno 2022 hanno mai influenzato la vita del vostro monastero, incluso un massiccio afflusso di rifugiati dall'Ucraina?"

"A quel tempo abbiamo accolto trenta famiglie ucraine; alcune sono rimaste nel monastero per circa un anno e mezzo. In seguito hanno trovato tutti un posto dove vivere, un lavoro, si sono iscritti all'assistenza statale e hanno iniziato a studiare la lingua. Anche la gente del posto ha risposto con entusiasmo; hanno portato cibo, vestiti e denaro al monastero per i

rifugiati. Durante la stagione fredda (non abbiamo un sistema di riscaldamento), queste persone hanno invitato i rifugiati nelle loro case per trascorrere la notte... Per quanto riguarda i nostri parrocchiani, fortunatamente, non abbiamo avuto conflitti o divisioni etniche (tra russi e ucraini). Allo stesso tempo, ci sono stati problemi del genere in alcune zone d'Italia: alcune parrocchie si sono divise, con una parte dei parrocchiani che se ne andava. La rottura della comunione canonica tra Mosca e Costantinopoli si fa sentire anche qui, perché dopotutto, le nostre chiese a volte sono situate l'una accanto all'altra o nella stessa città. I conflitti complicano la nostra missione. Gli italiani non riescono a comprendere perché, per esempio, in una chiesa ortodossa venga loro sconsigliato di partecipare alle funzioni in un'altra. Stiamo facendo del nostro meglio per spiegare loro la situazione... Quindi, a questo proposito, e con nostro rammarico, soffriamo anche noi dello scisma che si sta verificando su scala globale".